

Il tè nel *deserto*

Un gruppo di amici alla scoperta
della Libia in fuoristrada:
un viaggio ai confini della civiltà



di Virginia Napoleone
foto Vincenzo Schiavone Panni

Avevamo ricevuto indicazioni molto precise riguardo alla partenza. Gli organizzatori Luigi e Roberto ci aspettavano la Libia e l'appuntamento per il raduno del gruppo "Africaland" era direttamente all'aeroporto di Fiumicino. Dopo procedure d'imbarco infinite, che hanno messo a dura prova la nostra pazienza, con il rischio di non imbarcarsi neppure, finalmente siamo partiti. Rotta verso la Libia. Sull'aereo ognuno cercava d'immaginarsi come sarebbe stato il viaggio pianificato con cura per mesi. Un'ora e mezza di volo ed eccoci arrivati a Tripoli. In diciannove, pieni d'entusiasmo e meraviglia, non siamo di certo passati inosservati, anche perché eravamo tra i pochi europei e ci spostavamo come una carovana con un pulmino con legati sul tetto una ventina di materassi e due fuori strada stracolmi di equipaggiamenti. Bisogna dire che il deserto è stato senza dubbio il vero protagonista della nostra spedizione. Un paesaggio magico e sterminato che non vedevamo l'ora di esplorare. Iniziammo però dalla costa, una tappa ad Est di Tripoli che meritava una visita: Leptis Magna. Si tratta forse della più bella città romana di tutto il Mediterraneo. Origini che conserva ancora oggi benissimo. L'antica "urbe" è caratterizzata da lunghe vie imperviate da una grande vivacità, questa forse più araba che romana. Le costruzioni, a partire dal grande arco di Settimio Severo, sono sfarzose e monumentali, con impianti termali lussuossissimi (alimentati dall'acquedotto voluto da Adriano) e grandiosi luoghi di vita pubblica. La prosperità della città era dovuta al porto, all'epoca scalo commerciale di grande importanza e alla ricchezza dei terreni costieri, coltivati per lo più a olivi. Il primo contatto con la Libia ci ha lasciato affascinati. Dalla costa la comitiva si è poi diretta verso l'interno, per affrontare la parte più avventurosa e più attesa del viaggio: il deserto Awbari della regione del Fezzan. Dopo qualche ora di viaggio sui nostri sette Land Rover, arriviamo a Sebha, il più grande insediamento urbano nel deserto libico, punto di partenza per escursioni nel Sahara. L'atmosfera è quella dei commerci con il Ciad, il Niger e l'Algeria: gli autocarri si riforniscono, i bus caricano e scaricano persone e le stazioni pompano benzina senza tregua. Per noi è l'ultimo punto di legame con il resto del mondo, da qui si chiude ogni tipo di comunicazione



Adsselli I
prgdfgdelli dalle
lineefgdelli
dalle lineefgd-
gorbide e colori
fermigfdgelli
dalle lineefgd-
gorbide e colori
fermigfdgelli
dalle lineefgd-
gorbide e colori
fermiefgdgor-
bide e colori
fermi

Ghasflkj lkdfsjsj lk jdfgkj òklldjffòlkj òlkjdsflkkgj lkdjffj lkdjffg lkdj ffglk j dflkg j lkfdgig lkjdfkj lkdjffg lkdjffl kkjdfsdfg dfg ffg flkg jlkfj gslkdfj

per lasciare ampio spazio alla riflessione, alla lettura e soprattutto alla natura in tutta la sua vastità. Varcare le prime dune a bordo di un fuoristrada è stata un'esperienza incredibile: il paesaggio è sconfinato, i colori e le forme cangiano in continuazione e in realtà abbiamo avuto la sensazione di trovarci nello stesso momento in mille posti diversi.

L'organizzazione di "Africaland" è stata molto efficiente: abbiamo notato come ogni particolare fosse calcolato, dagli strumenti per scolare la pasta e lasciarla intatta dalla sabbia, all'intrattenimento serale con musica e giochi di gruppo.

Di solito, la sveglia mattutina suonava verso le otto e dopo aver preparato tutto l'equipaggiamento, si partiva a bordo dei nostri fuoristrada all'inseguimento di un fantomatico punto prefissato sulla carta. Ogni duna era una sfida per gli autisti, divertiti nello sfrecciare in quel mare di sabbia e balzare tra quei dossi infiniti, con il pericolo di perdersi restando come nascosti dietro a queste "colline" di sabbia e uscendo per un attimo dal campo visivo delle altre jeep.

Solitamente intorno alle cinque di pomeriggio montavamo il campo. Divisi in gruppi an-

davamo in cerca di legna per il fuoco, impostavamo il piano cottura e montavamo le tende; tutto doveva essere pronto prima che il sole andasse giù e si affacciassero le stelle. Quello era infatti il momento più surreale e magico, perdendosi alla ricerca delle costellazioni nelle cui forme trovavano posto i nostri sogni e le nostre suggestioni più intime e fantasiose. Il freddo della notte era pungente, ma un bel fuoco, un bicchierino di tè e il bizzarro canto degli accompagnatori tuareg che suonavano sulle latte vuote della benzina, ci hanno regalato delle serate irripetibili, lontane dalla realtà di tutti i giorni. Un gran merito va inoltre riconosciuto a Giulia e Jacopo, a cui era affidata la cucina: sono riusciti ad organizzare dei veri banchetti, mescolando i sapori di casa con quelli locali. Passavamo dai ricchi piatti di pasta a delicati *cous cous* speziati, dall'agnello cotto sulla brace a verdure insaporite nel pomodoro, per poi finire con una dolce cioccolata calda.

Il Sahara del Nord conserva ancora inalterato il suo millenario passato intriso di antiche civiltà: ne rendono testimonianza l'arte rupestre del Jebel Akakus, il fascinioso deserto di roccia e sabbia, o le popolazioni Tuareg che lo vivono ancora come una volta, ignare delle

